

Si è aperto in Jugoslavia un periodo di intensi dibattiti politici ed economici

Perchè Tito polemizza

La denuncia delle « eccessive ambizioni che non corrispondono alle possibilità » — A colloquio con il compagno Cervenkoski, uno dei maggiori dirigenti della Lega: « verso un policentrismo interno alla società socialista jugoslava » — L'autonomia delle Repubbliche e il momento centralistico — La questione delle autostrade e la protesta della Slovenia

A trent'anni dalla morte del grande educatore sovietico

Cos'è per noi Makarenko?

Il collettivo come centro della costruzione pedagogica e come risposta socialista ai problemi nascenti dal grandioso progetto di edificare un mondo, una società, un uomo nuovi

Dal 1930, anno in cui se ne parlò per la prima volta anche da noi, sono state tradotte in Italia numerose opere di Makarenko, il maggior educatore pedagogista sovietico, e sono stati pubblicati vari saggi sulla sua posizione e sul suo significato nella pedagogia e nella scuola sovietica. Tuttavia la sua opera teorico-pratica ha avuto una relativa, per non dire scarsa, incidenza nei dibattiti pedagogici del dopoguerra, a parte alcuni generici e superficiali apprezzamenti, spesso riguardanti purtroppo proprio i suoi aspetti più discutibili e conservatori.

A trent'anni dalla morte (avvenuta nel 1939) l'occasione sembra propizia, anche in occidente, per un recupero e una rivalutazione della tematica makarenkiana. Non certo in vista della ricorrenza celebrativa, ma per motivi ben più profondi e reali che investono la funzione e la destinazione della pedagogia e della scuola in una società come la nostra, cioè la riflessione e il discorso socialista nella e sulla pedagogia odierna. Un interessante punto di partenza per questa « riscoperta » viene offerto dalla pubblicazione di alcuni scritti sconosciuti in Italia o solo parzialmente tradotti (A. MAKARENKO - Carteggio con Gorkij e altri scritti, ed. Armando, p. 291, L. 2000).

La ridotta - supponiamo per esigenze editoriali - introduzione di Giorgio Bini (che ha curato la raccolta e sistemazione dei testi, giovandosi della puntuale ed accurata traduzione di Erio Prefumo, cosa questa che sovente non avviene, specialmente trattandosi di opere in lingua slava) richiama i già accennati motivi di riflessione, che si possono riassumere nella domanda: che valore ha per noi oggi Makarenko?

Vi sono indubbiamente elementi inaccettabili, come lo statalismo, l'autoritarismo, il formalismo, l'impronta ideologica, le fobie antisessuali, il provincialismo psicologico, ecc., ma essi rappresentano l'aspetto trascurante e tutto sommato di minore importanza. Tuttavia gli stessi elementi, negativi presentano spesso un risvolto positivo che consentiva al Makarenko, grazie anche alle sue formidabili capacità di organizzatore di educazione, di rovesciare certe impostazioni dogmatiche o formalistiche in occasioni di autentico rapporto educativo e quindi di effettiva liberazione e sviluppo della personalità degli educandi. Se francamente, ad esempio, lascia perplessi la teorizzazione di un'assoluta dipendenza della scuola dallo Stato - senza una corretta distinzione tra società e stato -, tuttavia bisogna riconoscere che attraverso l'assunzione di mete educative, cioè di prospettive, sempre più vaste e generali il collettivo dei ragazzi diveniva una cellula dell'intero collettivo sovietico, partecipava attiva dei suoi piani, delle sue linee di sviluppo, del suo processo di costruzione e formazione. Attraverso lo stato il collettivo makarenkiano diveniva società e costruiva il proprio futuro.

Il collettivo è il centro della costruzione pedagogica makarenkiana (non si dimentichi che per Makarenko la teoria non doveva sovrapporsi alla pratica, ma la prima era semplicemente una interpretazione della seconda secondo fini e leggi scaturite dalla società sovietica). Esso è la risposta socialista ai problemi nascenti dal grandioso progetto di costruzione di un mondo e di un uomo nuovi, il mondo e l'uomo socialisti, sovietici. Pochi pedagogisti hanno saputo, come Makarenko, istituire un rapporto talmente organico e funzionale tra scuola e società al di fuori delle teorizzazioni e delle speculazioni astratte.

Che cosa è Makarenko per noi, nel contesto della cultura e della società italiane; come può aiutarci nella lotta per una pedagogia umana? La dimensione sociale in cui vive oggi l'uomo nelle società a capitalismo avanzato è caratterizzata da crescenti e sempre più diffusi fenomeni di spersonalizzazione e di massificazione che prosperano significativamente su una esasperata concezione di in-

dividualismo borghese. I gruppi sociali - grazie all'organizzazione parcellizzata del lavoro e al bombardamento psicologico dei mass media - vengono scomposti e atomizzati in « individui » privi di coscienza sociale per essere poi ricomposti in aggregati informi, in folle solitarie ed eterodirette che rappresentano il supporto indispensabile per il crescere e consolidarsi della società dei consumi.

In questo arco produzione-consumo, totalmente alienato, al cui interno la scuola è un momento determinante di saldatura, la scelta e la prospettiva di una educazione collettivista - di una educazione, cioè, della collettività, nella collettività, per la collettività - si pongono come un elemento di rottura e di liberazione. Prefigurando la futura scuola e la futura società, questa educazione introduce elementi di contraddizione con l'attuale assetto politico-economico e sociale e tende a produrre non più studenti / uomini-merce ma studenti / uomini-anti-autoritari, non più sapere tecnoburocratico ma sapere politico.

Il collettivo distrugge l'individuo, obiettano i critici di Makarenko e di ogni forma di educazione collettivista. In realtà tutta la sua opera è la testimonianza più probante dello stretto parallelismo esistente tra crescita e sviluppo del collettivo e formazione della personalità del giovane. Questi diventa uomo nella misura in cui partecipa alla costruzione del proprio collettivo e via via di altri collettivi sempre più vasti e comprensivi fino a giungere al collettivo internazionale dei lavoratori e dei popoli di tutto il mondo, e parallelamente il collettivo si qualifica come coscienza sociale organizzata, « comunità di eguali autogestiti ».

Per Makarenko, marxista convinto e coerente l'uomo si definisce attraverso i suoi rapporti sociali, e il collettivo è la garanzia dell'autenticità di tali rapporti, al fondo dei quali l'uomo riconquista la propria dignità e personalità reale. Torna ad essere se stesso. In questa battaglia, il cui carattere non è semplicemente scolastico, ma soprattutto politico e sociale, il contributo e l'apporto makarenkiano, per noi, se non nella lettera certamente nello spirito, sono notevoli. Non a caso Bruno Bellerate, storico della pedagogia e docente al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, dopo aver sintetizzato il valore essenziale di Makarenko nel trionfo umanesimo, dialetticità - collettivizzazione, si chiede in un suo articolo se non sia il caso di partire dalla proposta educativa makarenkiana di una pedagogia della promozione umana « per un dialogo costruttivo tra ideologie o, se si vuole, utopie, almeno in parte, tra loro contrastanti ».

Fernando Rotondo

Il «controcongresso» della Federazione a Torino

Avvocati: «e adesso la lotta»

E' arrivato il momento di passare dalle denunce all'azione per risolvere in modo democratico la crisi della giustizia

Dal nostro inviato

TORINO, 12. « Noi vogliamo mostrare al Paese che non tutti gli avvocati italiani sono rassegnati a rimanere inerti e perciò, spesso, complici di un sistema che, oggi, mette in crisi non solo l'amministrazione della giustizia, ma le stesse istituzioni repubblicane: con queste parole, il presidente della Federazione Sindacati Avvocati e Procuratori, avvocato Luigi Carpinelli, ha presentato al convegno indetto dalla stessa Federazione presso la Camera di Commercio torinese la « Carta rivendicativa-programmatica degli avvocati ». « Questo convegno - ha iniziato Carpinelli - non aveva, nelle nostre intenzioni, un significato polemico nei confronti del Congresso Nazionale Forense organizzato dagli Ordini degli Avvocati (che, come è noto, hanno per legge una funzione regolamentare della categoria, mentre i sindacati sono liberamente associati a d.l.r.). Sembrava, è stato proprio quel Congresso

Il dolore del popolo vietnamita



HANOI - Il giornale « Nhandan » ha pubblicato ieri il testo integrale del messaggio del compagno Longo ai compagni vietnamiti in occasione della scomparsa di Ho Ci Min. Lo stesso giornale rivela che nel Vietnam del Sud, Saigon compresa, si sono tenute numerose celebrazioni in memoria del Presidente della RDV. Le due telefoto mostrano immagini del grande lutto del Vietnam.

che, accontentandosi delle prevedibili promesse del ministro guardasigilli e ignorando totalmente le agitazioni condotte dai sindacati lo scorso anno per porre rimedio alla crisi della giustizia, ci ha fatto diventare, agli occhi della stampa e dell'opinione pubblica, un contro-congresso. Il fatto è che noi riteniamo si debba passare dalle denunce, rivelate ormai sterili, ad una lotta organizzata di tutte le categorie giudiziarie con precisi obiettivi. Ecco il perché della nostra Carta. Questa, che è stata brevemente illustrata dall'avvocato Umberto Randi, rappresenta in pratica una « somma » delle principali rivendicazioni finora avanzate da magistrati e avvocati: gratuità del ricorso alla giustizia, almeno per quanto riguarda le controversie in materia di lavoro e di previdenza. Queste proposte hanno trovato una larga approvazione nei successivi numerosi interventi dei convenuti. In particolare, l'avvocato Bianca Guidetti Serra, dell'Associazione Giuristi Democratici Torinesi, ha messo il dito sulla piaga, affermando che non bisogna escludere l'azione di rivolgersi esclusivamente alle categorie giudiziarie, ma occorre allargare il discorso alla giustizia a tutta i cittadini; ed ha citato un proposito dell'assemblea torinese di assemblee aperte alla giustizia minorile e sugli infelucini nel lavoro (le quali ultime sfoceranno nella pubblicazione di un Libro bianco); mentre l'anno prossimo verranno affrontati problemi del diritto alla casa e degli sfratti. Il convegno si è concluso con un impegno di azione. Ma la necessità di una maggiore adesione alla realtà viva del Paese è venuta in luce anche al Congresso forense, che proseguiva i suoi lavori nella sede dell'Unione Industriali. Così, gli avvocati Finto e Corbelli hanno proposto una « azione popolare » che, con la raccolta di un determinato numero di firme, permetta di sottoporre direttamente una legge all'esame della Corte Costituzionale (iniziativa che oggi, invece, è riservata al giudice nel processo). Infine, il professor Luigi Gullo, dopo aver insistito appunto sulla necessità degli uomini di legge di stabilire nuovi rapporti con la società civile (Parlamento, partiti, sindacati, enti ed associazioni, ecc.), ha mosso un giustificato appunto alla relazione del prof. Corbelli: «...non è giusto fare il processo al potere politico senza distinguere le responsabilità della classe dominante da quelle, diverse, della opposizione. Certo, anche questa ha i suoi torti, perché, forse, non è ancora riuscita ad impostare in questo campo un'azione che dialetticamente contribuisca allo sviluppo democratico generale... Ecco perché lo propongo come tema del prossimo congresso: i compiti dell'avvocato per lo sviluppo democratico del diritto nel nostro Paese ».

P. Luigi Gandini

Dal corrispondente

BELGRADO, settembre

Alcuni discorsi estremamente preoccupanti del presidente Tito sulla situazione economica jugoslava e sullo stato del partito, hanno contribuito a riaprire il dibattito all'interno della Lega dei comunisti jugoslavi su quei temi cui sembrava fosse stata data una giusta soluzione al IX congresso del partito, svoltosi a Belgrado nel marzo di quest'anno.

Come è noto, nei suoi discorsi pronunciati durante un recente viaggio in Dalmazia, ha denunciato l'esistenza di « eccessive ambizioni » che si stanno manifestando in alcune regioni del paese e questa fase delicata dello sviluppo economico, ambizioni che « non corrispondono alle nostre possibilità ».

Nel quadro di queste denunce, il compagno Tito ha affrontato anche i problemi del partito, richiamando i militanti, dalla base al vertice, ad una maggiore disciplina rispetto alle decisioni.

Così, malgrado l'opinione drammaticamente di alcune delle difficoltà che si sono manifestate negli ultimi tempi di fronte al partito comunista e alla società jugoslava? Quali le ragioni? E soprattutto, quali le soluzioni che i compagni jugoslavi intendono dare?

Abbiamo consultato esponenti politici, giornalisti, dirigenti del partito jugoslavo, tra cui il membro dell'Ufficio politico, Cervenkoski, per comprendere meglio l'attuale situazione che, alla luce delle successive denunce, per meglio illustrare questa interessante fase del travaglio e della vita di questo partito che opera al vertice del potere di uno stato socialista.

Le origini del dibattito in corso vanno riferite soprattutto ai problemi economici, e di conseguenza, al problema del partito e del suo ruolo, anche se è difficile, in questo momento, darne un giudizio completo dell'attuale situazione economica jugoslava. La presidenza della Lega, il governo e il parlamento discutono questi problemi in ottobre, ma è già oggi possibile dire che si tratta di una tappa particolare che richiede numerose iniziative per canalizzare l'espansione attuale e ridurre i limiti rispondenti alle possibilità reali della economia jugoslava e per armonizzarla allo sviluppo e ai principi della stabilità della nostra economia.

E' anche vero che l'attuale espansione economica è molto positiva e favorevole alle realizzazioni più rapide degli obiettivi della riforma: intensificazione generale della produttività, modernizzazione della produzione e integrazione, su un piede di eguaglianza, dell'economia jugoslava nella divisione internazionale del lavoro.

Di singole personalità. E siccome la Jugoslavia è uno stato multinazionale, questo fenomeno tende naturalmente a moltiplicarsi ed aggravarsi. Non è un caso che proprio su questi temi sia intervenuto con forza e pubblicamente il compagno Tito nei suoi ultimi discorsi, prendendo ad esempio il caso di Spalato e di Zara, dove le ambizioni di dirigenti e di organismi locali stavano creando una strana situazione in cui, invece di puntare al potenziamento delle strutture economiche esistenti, si tendeva, sollecitati anche da problemi di prestigio e di competizione provinciale, alla creazione di nuove iniziative economiche che non erano compatibili con la realtà e le possibilità economiche della regione e con la capacità di investimento del centro federale.

Questo perché, e Tito lo aveva già detto chiaramente nella sua relazione e nelle sue proposte organizzative al nono congresso, dopo l'introduzione della riforma e la concessione di ampie autonomie politiche, si era risolto il problema del ruolo e dell'autonomia delle diverse repubbliche e regioni del paese, mentre era venuto progressivamente meno il momento centralistico della direzione generale. Le proposte dei nono congresso, come le discussioni in corso attualmente nell'ufficio politico e negli organi del partito, tendono proprio a superare questo vuoto e a combattere i pericoli di « partocentrismo nazionale » che si sono manifestati

Tv a colori nel 1971 afferma il presidente della RAI

L'Italia avrà la televisione a colori non oltre il 1971: questa la « convinzione » espressa dal presidente della RAI-TV, Sandulli, in una intervista concessa alla rivista statunitense « Variety ». L'affermazione è destinata a suscitare inevitabili polemiche, giacché, come è noto - l'introduzione del colore sui nostri teleschermi è bloccata (fino alla fine del '70) dal piano di programmazione nazionale.

Sandulli, comunque, ha precisato di essere « personalmente » convinto che il nuovo piano di programmazione nazionale della TV a colori; ma non ha chiarito cosa tragga motivo questa affermazione. D'altra parte, il presidente della RAI-TV ha aggiunto che l'ente italiano è « tecnicamente pronto ».

Fra le tante notizie di cronaca che si affollano quotidianamente nella redazione di un giornale, ogni notizia che ha un valore aggiunto, che ha deciso di regalare a tutti coloro che lo richiedono entro una settimana da oggi.

Non mandate assolutamente denaro Compilate SUBITO il tagliando ritagliato e spedito in busta chiusa, a: Istituto Linguaphone, via Broletto 11, 00187 Roma. Spedite SUBITO il tagliando ritagliato e spedito in busta chiusa, a: Istituto Linguaphone, via Broletto 11, 00187 Roma.

FABBRICATO OGGI IL MANGIADISCHI CHE NON COSTA NIENTE

Si tratta di speciali mangiadischi di marca, con ripetitore automatico per lo studio, che vengono regalati agli italiani dall'Istituto Linguaphone. Per ricevere il dono, bastano otto giorni di prova - Gratis anche un normale 45 giri da richiedere entro una settimana

Il vostro indirizzo, l'Istituto Linguaphone ha fatto inciderne un condensato del suo sistema audiovisivo delle lingue italiane, francese e tedesca, una volta che la conversazione, mentre si segue con l'occhio l'immagine del soggetto, si svolge in un ambiente di studio che ha deciso di regalare a tutti coloro che lo richiedono entro una settimana da oggi.

Naturalmente, trattandosi di un esperimento su larga scala e quindi molto costoso, per essere capaci di ricevere in un modo così attraente e moderno, è necessario che si esaurisca. Devono anche affrettarsi coloro che vogliono invece la prova immediata con l'intero Corso, perché i mangiadischi in dono non sono illimitati. Vi ha così, naturalmente, il volume, con un opuscolo a tutti i lettori di questo giornale che li richiama entro una settimana da oggi. Si tratta di una importante e indolevole iniziativa, inquadrate nel nostro sistema di insegnamento, che vi offre la possibilità di studiare in modo serio e in brevissimo tempo, con i vostri amici, le tecniche del programma con tutti gli anomi vantaggiosi che noi mettiamo a vostra disposizione. A chi ci si deve rivolgere? All'Istituto Linguaphone, via Broletto 11, 00187 Roma. Spedite SUBITO il tagliando ritagliato e spedito in busta chiusa, a: Istituto Linguaphone, via Broletto 11, 00187 Roma.